

Mario Marioni

La Vergine Immacolata che schiaccia il serpente

1956-1957 ca.

Affresco staccato

160x130 cm

L'affresco che misura 160x130 cm raffigura la Vergine Maria seduta di profilo che schiaccia sotto il piede una serpe. Il dipinto è stato realizzato da Mario Marioni attorno alla metà degli anni Cinquanta per il prospetto in mattoni sul quale si apriva l'ingresso principale di una nuova casa di abitazione edificata proprio in quegli anni in via Povrò 8 a Massagno ed era collocato ad altezza del piano terra. Ad affidare la committenza all'artista è stato il proprietario dell'edificio, l'impresario Aldo Barchi. L'affresco è firmato in basso a destra "M. Marioni", ma non è datato. Tuttavia è possibile ipotizzare con buona certezza una datazione compresa tra il 1956 e il 1957. Sappiamo infatti che l'edificio su cui si trovava era stato sicuramente completato nel settembre del 1956, quando venne eseguito il rilievo della nuova costruzione da parte del geometra del comune e sappiamo che il proprietario, aveva acquistato il fondo agli inizi di aprile del 1955. Sulla base di queste informazioni si può dedurre che la costruzione dell'edificio sia stata effettuata tra il 1955 e il 1956. È quindi molto probabile che l'affresco sia stato dipinto da Marioni tra il 1956, dopo che l'edificio era stato ultimato, e il 1957. Nella biografia contenuta all'interno della monografia su Marioni apparsa presso le edizioni La Toppa di Lugano e pubblicata nell'inverno del 1957-1958, si fa infatti riferimento ad affreschi realizzati dall'artista a Comolugno e a Massagno. Non essendo noti altri affreschi di Marioni a Massagno se ne deduce che il riferimento presente in questo volume sia proprio a questo affresco e l'inverno 1957-58 rappresenta quindi un termine ante quem per la realizzazione del dipinto.

L'iconografia è quella tradizionale dell'Immacolata Concezione che schiaccia sotto il proprio piede un serpente, simbolo del male e del demonio. Una rappresentazione iconografica diffusa soprattutto in epoca barocca che nasce da un'errata traduzione di un versetto della Genesi (3,15), recentemente corretta, in cui si dice: "E io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua progenie e la sua progenie; questa ti schiaccerà il capo, e tu le ferirai il calcagno". Mentre nella versione ebraica è la progenie della Vergine e quindi Cristo a schiacciare la testa al serpente, nella vulgata che si deve a San Gerolamo, a causa di un errore di traduzione si affermava invece che era la Madonna a farlo. Da qui tutta una serie di rappresentazioni che si sono succedute nei secoli della Madonna che appoggia il proprio piede su di un serpente.

Marioni realizza il dipinto pochi anni dopo gli affreschi di Comolugno, il piccolo paese dell'Onsernone dove nel 1952 era stato scelto, assieme ad Alberto Salvioni, Pietro Salati ed Emilio Maria Beretta, da una giuria presieduta da Piero Bianconi per dipingere tre stazioni della nuova Via Crucis. Per Marioni quella era stata la prima commissione nel campo dell'arte sacra ed anche la prima volta che si era cimentato con la tecnica dell'affresco. La conoscenza da parte del proprietario della casa di questo suo intervento a Comolugno sono probabilmente all'origine di questa committenza.

La Vergine Immacolata vestita di bianco con il capo avvolto in un ampio velo dello stesso colore e sormontato da un'aureola è rappresentata seduta di profilo secondo un modello che richiama analoghe figure femminile dipinte da Massimo Campigli negli anni Trenta e Quaranta. Sotto il piede la Madonna tiene un serpentello che sentendosi schiacciare reagisce rialzando la testa e volgendo all'indietro verso la Vergine. Lo sfondo si declina in forma astratta sulla base di una griglia che crea campiture di tasselli cromatici diversi e ricorda altri dipinti realizzati dall'artista in quegli anni, nei quali il processo di progressiva astrazione verso cui tende la sua pittura si dispiega a partire da una rielaborazione strutturale del tema della città di ascendenza sironiana. Anche in questo caso lo sfondo sembra richiamare echi di edifici accostati l'uno all'altro che si stagliano sul cielo come in un contesto urbano (si veda a titolo di paragone l'acquerello del 1958 intitolato appunto Città). Ma più che un preciso riferimento mimetico, lo sfondo si dispiega qui come una partitura astratta giocata su forme e colori.

Mario Marioni

Milano, 1910 – Mendrisio, 1987

Mario Marioni nasce a Milano nel 1910. Il padre, Federico Marioni, nato a Claro nel 1866 e negli anni Novanta dell'Ottocento, si era trasferito nel capoluogo lombardo dove era attivo come incisore e stampatore. Marioni ha quindi modo fin da piccolo di entrare in contatto con il mondo artistico grazie ai numerosi protagonisti della scena lombarda che frequentano la stamperia di famiglia. Se il padre, con il quale inizia a collaborare dagli anni Trenta, è colui che lo avvicina all'arte dell'incisione, per quanto riguarda la pittura il suo maestro è il pittore siciliano Giovanni Lentini. In seguito ai bombardamenti a cui è sottoposta la città, Marioni nel 1943 abbandona Milano e si trasferisce a Lugano dove vive fino al 1950. Qui entra in contatto con artisti e intellettuali ticinesi e della cerchia di Angioletti e dei rifugiati italiani. In questi anni, oltre a collaborare con Mario Agliati a "Gazzetta ticinese", continua la sua attività artistica sia nell'ambito dell'incisione che della pittura. Dopo aver partecipato tra gli anni Trenta e Quaranta a una serie di mostre collettive sia in Svizzera che in Italia, nel 1946 gli viene dedicata a Lugano la prima mostra personale. Nel 1952 prende parte alla realizzazione della nuova Via Crucis di Comolengo con Alberto Salvioni, Pietro Salati, Emilio Maria Beretta. Con loro e con Giuseppe Bolzani, nel 1953 fonda il gruppo della Barca. Anche dopo il rientro a Milano avvenuto nel 1950, Marioni continua ad avere stretti rapporti con il contesto ticinese, dove espone regolarmente e dove collabora con l'editore luganese Giulio Topi alla realizzazione di volumi illustrati con incisioni originali, tra i quali Chemin de Croix di Pericle Patocchi. Dopo l'esperienza a "Gazzetta ticinese", collabora con altri quotidiani ticinesi come "Cooperazione" e il "Corriere del Ticino" dove pubblica articoli d'arte e di costume. Dai primi anni Ottanta, in seguito all'acuirsi dei problemi alla vista di cui ha sofferto fin da giovane, non può più né incidere né dipingere. La sua attività da questo momento si limita alla scrittura. Gli ultimi anni sono caratterizzati da un'estrema precarietà economica. Muore nel 1987 all'Ospedale di Mendrisio.

Una cospicua parte della sua opera (un migliaio di opere tra disegni, incisioni, dipinti, lastre) è conservata oggi presso il Museo d'arte della Svizzera italiana che ha ricevuto il lascito dell'artista nel 1992.

Elio Schenini